

L'INTERVISTA ■■ MARKUS POSCHNER*

«La Jupiter, compendio perfetto»

La Sinfonia di Mozart e pagine di Prokof'ev giovedì con l'OSI al LAC

GIOVANNI GAVAZZENI

■ Un nuovo e appassionante programma dell'Orchestra della Svizzera italiana animerà giovedì 6 aprile alle 20.30 la Sala Teatro del LAC e la diretta radiofonica di RSI Rete Due per la stagione dei Concerti RSI. Sul podio dell'OSI il suo direttore principale, Markus Poschner, affiancato per l'occasione dall'affermato violinista di origini ucraine Vadim Gluzman. Saranno eseguiti la *Sinfonia n. 1 Classica* e il *Concerto per violino e orchestra n. 1* di Prokof'ev, mentre la seconda parte sarà dedicata alla *Sinfonia n. 41 Jupiter* di Mozart.

Maestro Poschner, la sinfonia *Classica* e il *Primo concerto per violino* di Prokof'ev furono scritti cento anni fa, nel 1917, l'anno della Rivoluzione russa. Due opere limpide fra gli sconvolgimenti della guerra.

«Quelle prime decadi del Novecento sono tra le più affascinanti epoche della musica. Dopo le gigantomachie mahleriane tutti sentirono la necessità di tentare nuove strade. Si guardava alla rivoluzione estetica portata con la danza (i Balletti russi di Diaghilev) e anche a epoche precedenti. Il classicismo di Prokof'ev non è un'esperienza retro, è molto libero nell'armonia e nel fraseggio e guarda soprattutto all'umore di Haydn. Il finale della *Classica* è nello spirito di un Presto di Haydn (Mozart è raro ricorra ad un tempo tanto precipitato come un presto, salvo che nel finale della Haffner)».

Prokof'ev nel periodo della composizione della *Classica* parla molto anche di Mozart. Accostare i due autori non è casuale?

«Certo, la *Jupiter* è un compendio perfetto: non c'è una nota in più o in meno. Tutto respira con te e tutto è legato

alla sua struttura formale. Esempio massimo il fugato nel movimento finale, punto culminante della nostra cultura. Questo finale è anche un simbolo: nessuno dopo Mozart ha scritto un finale più finale di così. E Beethoven, Brahms o Mahler, tutti hanno scritto i finali delle loro sinfonie sapendo che non sarebbero mai riusciti a superare quel modello».

Oltre alla *Jupiter*, in questo periodo ha diretto con l'OSI altre sinfonie di Mozart come la Haffner e la n. 40 in sol minore. Ha adottato un organico speciale?

«L'acustica del LAC è ottima per una base a dieci violini primi. L'organico medio dell'OSI è tipico di un'orchestra di metà Ottocento. Al tempo di Mozart si cambiava molto. La Haffner fu eseguita con otto fagotti e dieci bassi. Era solo una questione di possibilità economiche: se era una serata in cui pre-

senziavano personaggi importanti si impiegavano organici sontuosi».

Ha intenzione di proseguire con altri autori sulla strada avviata con il progetto *Rileggendo Brahms*?

«Pensiamo a molte idee come quella. Questo è un momento speciale per l'OSI, per la flessibilità che ci viene richiesta e per la nostra voglia di scoprire, per esempio, che cosa è Mozart?»

E che cos'è Mozart?

«Difficile dirlo. Le risposte sono centinaia. Qualsiasi cosa facciamo in arte è uno specchio di te. Il desiderio di arte nella nostra vita è legato al desiderio di farsi domande, non di avere risposte. Non importa se Brahms o Monteverdi, non importa quanto vecchio o nuovo sia l'autore, importa che nel momento in cui facciamo musica sia sempre come fosse la prima volta».

* direttore principale dell'OSI